

Se avesse avuto male tendenze, e male abitudini, impossibile che fosse riuscito a dissimularle così da farne mai trapelare sentore a quelli con cui si trovava ogni giorno; impossibile che niuno lo cogliesse mai in fallo. — Nè di darsi ad azioni malvagie, e di associarsi con misfattori avreb'egli avuto ragione veruna, dappoichè i soccorsi della madre, le industrie della moglie, e lo stipendio del suo impiego gli fornivano mezzi più che sufficienti a mantenere in modesta agiatezza la piccola famiglia, e a procurarsi il sollievo di qualche divertimento. — Non è vero che facesse spese superiori alle forze: un bicchiere di vino alla Palazzina, una tazza di caffè, un sorbetto, non portano spese che un qualunque popolano non possa sostenere senza esquilibrare la sua economia. Se s'incontrava, se si tratteneva con persone che oggi sono accusate di qualche reato, che oggi si qualificano malfattori, non erano conosciuti allora per tali, — e se lo fossero, quando non si può provare, quando non si può dire ch'egli vi si trattenesse per alcuno scopo sinistro, non si avrebbe diritto di confonderlo per questo solo con loro, perchè sono le azioni e non i contatti che qualificano l'uomo.

Il significato del poscritto nella lettera di Paggi a Mariotti è stato spiegato da tutti coloro che ne udirono la lettura; non solo gli accusati, ma i testimoni ancora ne dissero che là non si conteneva che uno scherzo, e che il frittolojo era Lambertini perchè erasi espresso di volere aprir bottega da friggitore quando costituita pienamente l'indipendenza nazionale non avrebbe voluto pensare ad altro che a riposarsi. Le domande di Bertocchi e di Mariotti si spiegano facilmente rammentando come erasi diffuso che si procedeva all'arresto di tutti quelli ch'erano intervenuti alla festa di ballo in casa del Pasquali: essi sapevano che vi era stato Lambertini, e cercavano se anch'egli fosse imprigionato. La sua frequenza alla Palazzina era un'abitudine antica, della quale sarebbe enormità fargli carico perchè ad ogni uomo, e più ad un uomo del popolo qualche ora di ricreazione è necessaria, ed è ricreazione onesta e incensurabile quella di trattenersi per alcun poco la sera a giuocare una partita a carte in luogo pubblico.

Per cui la Difesa ritiene Demetrio Lambertini e sia e debba essere dichiarato non colpevole del reato per cui oggi dev'essere da Voi giudicato, senza che Voi abbiate ad aver pure presente ciò che da Buonafede si osò dire in suo aggravio, e perchè Buonafede non deve aversi l'onore che Voi, Signori, prendiate in alcuna considerazione le sue parole, e perchè in ogni ipotesi i fatti da lui narrati debbono svolgersi e ponderarsi in altro giudizio i di cui risultamenti non possono prevedersi, nè si potrebbero ora con giustizia preconizzare.

Lambertini Raffaele più volte arrestato e processato per furti, per rapine, e per altri reati — visse quasi sempre sotto precetto, secondo che disse egli stesso. Cerati depose che la sua fama era di ladro e di grassatore: così lo Sborni. Ammette di conoscere Lambertini Demetrio, Longhi, Bertocchi, Donati, coi quali dice che capitò talvolta a bere un bicchiere di vino: ammette di essersi trovato in carcere coi fratelli Ceneri, ai quali rendeva servigi. Al

Donati è compare. Altri degli accusati dice conoscerli solo di vista. Ch'ei fosse uno de' malfattori associati il P. M. lo crede dimostrato: la Difesa osserva che le sole qualità non buone di un accusato, e la semplice conoscenza ch'egli può avere con alcuni di quelli che si credono malfattori non possono bastare a far prova ch'ei fosse associato con essi.

Lipparini Alessandro — Carcerato più volte, e più volte processato per furti; e per grassazioni. Uomo di pessima riputazione. Ammette la conoscenza di Casanova, e di Palmerini: ammette di essersi trovato in carcere col Caselli, col Castellari, con Pio Bacchelli. Esercitò un bettolino a Marzabotto in società con Giuseppe Malaguti. Disse di conoscere solo di vista il Filippo Lolli: poi ammise di essersi trovato con lui a Marzabotto. Anche per questo il P. M. crede che l'accusa di associazione a malfattori sia provata, e quando altro mancasse la sua relazione con Malaguti sarebbe l'anello di congiunzione per cui lo si ravvisa unito agli altri: mentre la Difesa sostiene che questa ed altre simili circostanze non possono avere valore di prova in proposito dell'associazione di malfattori.

Lolli Filippo — Nel 1856 fu inquisito per furto semplice; nel 1859 per furto qualificato. Galanti disse averlo avuto alcun tempo presso di sè come cantiniere, e non aver dovuto lodarsi di sua fedeltà. Borgognoni lo indicò come compagno abituale degli altri. È certo che la sera del 12 luglio 1861 egli trovavasi in Marzabotto associato col Lipparini e col Malaguti. Il testimonio Carlo Manfredi depose di avere udito quando il coaccusato Zaniboni da una cella contigua avvertiva il Lolli in carcere di guardarsi da un compagno che era una spia, e Lolli che gli rispondea di saperlo, ma che nulla avrebbe potuto cavare da lui. Con ciò il P. M. ritiene provato che anche costui fosse dell'associazione; e la Difesa gli oppone che Lolli fu per pochi mesi a Bologna presso Galanti verso il 1859, e poi datosi al mestiere del birocciaio ne rimase quasi sempre lontano, sicchè gli mancò e il tempo e il modo di prender parte all'associazione di malfattori; che l'incontro col Malaguti e col Lipparini la sera del 12 luglio 1861 a Marzabotto fu accidentale, e si derivò precisamente dalla richiesta fattagli dal Lipparini di un servizio relativo al suo mestiere; che il discorso fra lui e Zaniboni quand'anche fosse vero non importerebbe confessione di alcun reato, e molto meno darebbe indizio della supposta associazione, essendo stile de' detenuti di darsi reciprocamente quegli avvisi che si credono opportuni anche se non si conoscono, e non abbiano mai avuto precedenti relazioni fra loro.

Longhi Alfonso nel 1844 fu carcerato per furto qualificato; nel 1845 fu condannato ad un anno di opera pubblica per trasgressione di precetto; nel 1847 imprigionato per rapina, e per grassazione; nel 1849 per complicità in delitti atroci; nel 1856 per complicità in grassazione; nel 1862 per oziosità. — Altra volta si trovò in carcere con Giuseppe Zucchi; ammette la conoscenza di Lambertini, Guermanti, Oppi, e Sabbatini Agostino. Sborni lo indica per ricettatore di ladri, e aggiunge che Bacchelli praticava la di lui casa. Questi sono i risultamenti pei quali il P. M. crede bastantemente provata l'ac-

cusa a suo carico. — La Difesa ne impugna la sufficienza, e aggiunge doversi poi avere riguardo a ciò che i testimoni dissero, e massime il Ferdinando Odorici, della sua laboriosità, della sua buona condotta: doversi tener conto di quanto depose anche il Cerati che disse essere stato il Longhi da prima un tristo soggetto, ma essersi di poi emendato, e aver tenuto una buona condotta.

Malaguti Giuseppe più volte arrestato, processato per furti, e per grassazioni. Uomo di pessima fama: ladro, e grassatore lo diceva il Cerati; grassatore di prima linea lo chiamava lo Sborni. Ammette di essersi trovato in carcere col Capelli, e col Catti: con Lipparini, e con Lolli è certo che si trovò a Marzabotto. Disse conoscere soltanto di vista e Giacomo e Pietro Ceneri, ed è risultato che con loro ebbe maggiori rapporti avendo anche prestato qualche servizio alla famiglia Ceneri. Zuffi lo annoverò nella compagnia del caffè dei Viaggiatori. Nella lettera della Mazzoni a Pietro Ceneri sta registrata una partita di cento scudi dati allo Zoppo, ed è così che il Malaguti veniva soprachiamato. — Secondo il P. M. è indubitato ch'egli faceva parte dell'associazione. — Secondo la Difesa gl'indizii vaghi e remoti, che non verrebbero mai a stabilire la reità di chicchessia, molto meno possono valere a stabilire che uno storpio qual'è il Malaguti facesse parte di quell'associazione che abbisognava d'uomini vigorosi e spediti, e che non poteva ripromettersi alcun'utile cooperazione da chi mal reggendosi in piedi potea solo procurare imbarazzi e pericoli a suoi compagni. Siccome poi il nome di Zoppo accenna ad un difetto comune a molti, la Difesa crede che sarebbe fuor di ragione il supporre che nella lettera della Mazzoni s'indicasse il Malaguti piuttosto che altro individuo avente lo stesso difetto, e zoppo al pari di lui.

Marcheselli Natale arrestato nel 1846 per delazione di chiave adulterina; nel 1847 per trasgredito precetto; nel 1851 condannato a cinque anni di opera pubblica per coreità in rapina; scontata la pena fu più volte arrestato per imputazione di grassazioni e di furti. Canè, e Borgognoni lo additarono solito a frequentare la compagnia degli altri coaccusati. Egli ammette di aver conosciuto Malaguti presso il barbiere, e di conoscere soltanto di vista il Bertocchi, il Mariotti, il Demetrio Lambertini, il Roversi, Gardini, Donati, e i fratelli Ceneri. Il P. M. non dubita che anche costui fosse degli aggregati all'associazione: la Difesa risponde che ne manca affatto la prova.

Mariotti Luigi protestando di essere galantuomo confessa che fu giocatore di vantaggio conosciuto e smaccato a tale che non trovando ormai chi più volesse giuocare con lui gli conveniva valersi di altri men noti che giuocassero per suo conto, e condursi egli talvolta in altri luoghi per giuocare con persone che nol conoscessero. È così ch'egli spiega l'oscuro e misterioso carteggio col Vincenzo Nadini. Confessa che questi con altro compagno sotto mentito nome, coadiuvati dal di lui cognato Bertocchi traessero il Filippo Palmellini a giuocare in Persiceto da prima, e poi alla Palazzina, vincendogli grossa somma di denaro della quale egli ebbe poi la tangente che gli spettava. Cerati disse che fino al 1861 si conosceva solo per un giuocatore, ma che dopo si pose in relazione con la balla dei Ceneri, e fu voce che avesse preso parte a grassazioni tanto in Bologna che fuori. Sborni affermò di averlo conosciuto un po' tardi, ma essere di fama pregiudicatissima, e altamente sospetto. La sua frequenza al caffè dei Viaggiatori con molti e molti dei coaccusati è accertata dallo Zuffi, dalla Prandini, dal Pasquini, dal Veronesi, dal Borghesani: non la impugna egli stesso. Così non impugna la sua frequenza alla Palazzina, e alla locanda di Alessio. Ammise di essere in antica relazione col Camillo Trenti, di aver conoscenza dei Ceneri, e di alcuni altri fra gli accusati; di conoscere Giuseppe Paggi di vista per averlo veduto qualche volta alla Palazzina. Che là s'incontrasse soventi col Paggi, col Trenti, col Demetrio Lambertini, col Roversi, col Barbieri, con l'Alessio Gardini, e che si trattasse con loro, risultò pel deposito di più testimoni, ed anche per le spiegazioni ch'ei diede di quella nota di nomi trovata nel suo portafogli. Che quella comitiva

non sempre si trattasse in una stanza terrena dove aveva libero accesso chiunque capitava nell'osteria risultò da che quando Mariotti venne arrestato egli e i suoi compagni si trovarono invece raccolti in una stanza al piano superiore. Bertocchi era suo cognato, e spesso si vedevano insieme. Al caffè degli Spagnoli, a quello dei Calderini frequentava con Ceneri, con Paggi, ed altri, — ne depose l'Artioli. Paggi da Genova gli scriveva in tuono di grande intimità la lettera 7 marzo 1862 dove si legge il poscritto di cui fu parlato a proposito di Demetrio Lambertini. Ciò che depose Campesi delle confidenze fattegli da lui, e ripetute più diffusamente dal Bertocchi non occorre di ricordarlo che Bertocchi lo additasse a Campesi in Voghera come colpevole di qualche grassazione risulta ancora dal rapporto del Comandante Balla 30 giugno 1862. — Oltre a quello di associazione con malfattori, Mariotti è gravato dalla imputazione di molti altri reati: ma intanto il P. M. ritiene che per quel primo capo d'imputazione le risultanze del dibattimento abbiano appieno giustificata l'accusa, e accertato ch'ei fu uno dei direttori e dei capi dell'associazione medesima. La Difesa invece sostiene che se gli scarsi e pallidi indizii di cui vuolsi puntellare l'accusa non possono aver forza di sostenerla rispetto ad alcun'altro degli accusati, assai meno di forza potrebbero avere per riguardo del Mariotti, giacchè in quanto a lui è più specialmente dimostrato e provato perchè frequentasse il caffè dei Viaggiatori, perchè avviciasse quelle persone della cui compagnia gli si vorrebbe far carico. Esso era giuocatore di professione, — e sia pure che fosse giuocatore disonesto, sia pure che fosse un baro di carte. Ma quanto più disonesto giuocatore lo si supponga, tanto più ne risulta evidente ch'egli se si frammetteva in mezzo a coloro per esercitare la sua industria abituale, e per truffarli del denaro che potevano avere, non si associava con loro per commettere insieme reati contro le persone o le proprietà. Così l'indizio, l'argomento più grave che il P. M. reca contro il Mariotti serve anzi a meglio dimostrare la insussistenza dell'accusa. Del resto il carteggio con Nadini è spiegato appunto dall'essere costui quello che Mariotti faceva talvolta giuocare in sua vece, quello che compariva dove e quando non era opportuno che comparisse egli stesso. La lettera di Paggi non è che una lettera indifferente con la quale si salutava la comitiva con cui suoleva prendersi un'ora di ricreazione nelle lunghe sere invernali. La nota rinvenuta nel portafogli è provato essere delle persone che si unirono in società per una innocua festa da ballo. Le confidenze, le rivelazioni fatte a Campesi sono una menzogna schifosa che nessuno vorrà mai scambiare per verità, e farne il benchè minimo conto. — Mariotti potrà essere censurato, potrà esser tenuto colpevole di reati di giuoco; ma di associazione con malfattori la Difesa crede ch'egli non sia mai stato, ne possa mai essere dichiarato colpevole.

Matteuzzi Angelo nel 1856 fu condannato a cinque anni di galera per complicità in invasione a mano armata. Sborni lo disse in relazione con Mariotti e Bertocchi; egli nega di conoscere alcuno fra gli accusati tranne il Nicodemo Ghedini, il Trenti, e la Mazzoni. Interrogato dall'Istruttore, disse di conoscere la Mazzoni e il di lei marito Filippo Giugni cameriere in una osteria in S. Donato; e narrò che circa un mese prima recatosi in loro casa per vedere se la Maria Mazzoni avesse terminato il lavoro di alcuni indumenti che le aveva commesso, non avendola ritrovata, si portò all'osteria dove serviva il marito, e là li rinvenne ambedue. In udienza sostenne di non conoscere affatto il marito della Mazzoni; di aver bensì ordinato a questa di lavorare per lui un paio di calzoni; di essere andato alla di lei casa onde vedere se avesse eseguito il lavoro; ma non essere stato all'osteria dov'era il marito che neppure sa qual mestiere esercitasse, e di non avere nemmeno sognato di dirlo giammai. — Nella lettera della Mazzoni a Pietro Ceneri vedesi annotata la partita di 180 scudi a Rodino; e questo vuolsi che sia il soprano del Matteuzzi. Egli nega di averli mai avuti. — Dalla deposizione di Domenico Masetti, e di Achille, e di Luigi Buggia risultò che verso la fine di maggio 1862 il Matteuzzi passava in mani di Masetti un biglietto di Banca per 500 lire onde quegli eseguisse un pagamento per lire 447 e centesimi 88,

avendo esso Matteuzzi ritirato il di più, ed essendo poi stato rimborsato delle lire 447, 88 dai Buggia per di cui conto Masetti eseguiva quel pagamento. E questi fatti sono recisamente negati dal Matteuzzi che nega il possesso del biglietto, nega la prestanza al Masetti, nega la restituzione che gli ne fu fatta. — Il P. M. crede che sarebbe imitarlo, e negare al par di lui l'evidenza se si negasse ch'egli era dell'associazione. — Non di meno la difesa ritiene irrilevante il fatto di quel biglietto, che molto verosimilmente fu immaginato dal Masetti per nascondere a' suoi padroni ch'egli stesso aveva improntato denaro per loro. E quando fosse anche vero, non per questo potrebbesi con giustizia affermare che il biglietto avesse origine criminosa, e provenisse dal compendio della grassazione Parodi. Non è provato che la Mazzoni alludesse a lui indicando *Rodin*, perchè non è provato che questo fosse il suo soprannome: nè altre circostanze vi sono per le quali sia veramente dimostrato ch'egli appartenesse all'associazione.

Mazzoni Maria — Moglie a Filippo Giugni; intima di Pietro Ceneri, che dopo consumata la grassazione Parodi la chiamò in Genova, dove la condusse il marito. È incontestabile che ad essa lei Ceneri consegnasse biglietti di banca provenienti dalla grassazione suddetta per somma considerevole, e che la incaricasse di distribuirne una parte a parecchi di quelli che ora son qui accusati, e che poi essa indicava in quella lettera della quale più volte si è fatto menzione. Il resto essa dice averlo nascosto, e non più ritrovato: dice ancora non vero che consegnasse a tutte le persone indicate nella lettera le somme ivi annote, sostenendo che la più parte di quelle le erano ignote, e non aveva per anco saputo rinvenirle. Ricettatrice di denaro proveniente da grassazione ebbe dalla Corte di Assisie di Genova condanna alla reclusione per anni dieci. — Ma quell'incarico di distribuire ad altri varie porzioni del denaro a lei consegnato, e la esecuzione di questo incarico, e il conto ch'essa ne rendeva al Ceneri, secondo il P. M. provano ch'essa faceva parte dell'associazione di malfattori. Sta bene che di un reato non si debba rispondere più di una volta alla giustizia: sta bene che subito una volta il giudizio su di un fatto criminoso niuno debba trovarsi esposto a subirne un secondo. Ma qui non si torna a chieder conto alla Mazzoni di avere ricettato il denaro derivante dalla grassazione Parodi, ch'è il crimine per cui fu giudicata: qui le si domanda conto dell'aver partecipato ad un'associazione di malfattori, — partecipazione che rimane provata e posta in luce dall'aver essa dovuto dividere, e dall'aver effettivamente diviso con altri molti il denaro che ricettò. I fatti sono distinti; sono distinti i reati; e la Mazzoni a senso del P. M. dev'essere dichiarata colpevole del reato di associazione con malfattori. — La difesa lo impugna, e sostiene che sarebbe sempre tornare sopra il medesimo fatto comunque considerato sotto un'altro rapporto; sostiene che sarebbe esorbitante pretendere che alcuno dovesse trovarsi esposto alle conseguenze dei diversi apprezzamenti che di uno stesso fatto potessero fare diverse Corti, o Tribunali diversi; sostiene che a tutto concedere l'incarico, il mandato di distribuire ad altri il denaro rubato potrà essere argomento di associazione fra il mandante e quelli a cui egli lo fa rimettere, ma non mai di associazione fra lui, il mandatario e gli altri, perchè mandatario può essere un'estraneo qualunque, inconsapevole dei loro rapporti, inconsapevole del titolo e della causa da cui muove il mandato ch'egli deve eseguire.

Merighi Vincenzo — Oste dell'Àncora, sempre tenuto per un manutengolo secondo che si esprimeva Cerati; ricettatore di ladri, e di cose rubate lo dichiarò lo Sborni. Pessima la fama di lui, e della sua osteria. Ebbe a cameriere Agostino Sabattini il quale si allontanò per commettere a Genova la grassazione Parodi, ed egli dice che lo supponeva ammalato. Sabattini arrestato a Genova scrivendo a sua madre indirizzava la lettera al Merighi, e alla madre diceva rivolgersi a lui e farsi dare denaro per spedirglielo. Interrogato dalla Questura disse che Sabattini suoleva depositare presso di lui ciò che andava risparmiando sui proprii guadagni, e così egli trovavasi possessore di otto o nove scudi spettanti al Sabattini medesimo, che niuno era stato ancora a richiederli. In-

terrogato dall'Autorità giudiziaria mutò linguaggio e disse di ritenere sei o sette scudi che alcuni debitori del Sabattini avevano pagato in sue mani dopo il di lui arresto. Qui avanti la Corte mutò ancora, e disse che il denaro lo aveva già rimesso al Sabattini, e negò di aver detto altrimenti. Negò di conoscere la madre del Sabattini. Ammise la conoscenza di Ermenegildo Nanni, e di Camillo Donati, i quali dice che qualche volta andavano alla sua locanda. Che costui facesse parte dell'associazione; e che prestasse luogo di convegno a coloro che vi appartenevano; al P. M. sembra che il dibattimento lo abbia reso evidente. — La difesa sostiene che le condizioni fisiche e morali del Merighi son tali da rimuovere il sospetto ch'egli fosse aggregato ad alcuna associazione di malfattori. Abituamente loquace, soggetto ad alienazioni mentali, non si poteva metterlo a parte di pericolosi e compromettenti segreti. L'esercizio dell'osteria gli forniva mezzi sufficienti per vivere senza uopo di cercarne dal misfare. Delle azioni di un cameriere sarebbe strano tenere responsabile il padrone; strano che delle qualità degli avventori dovesse rispondere l'ostiere. Le varianti, le incoerenze delle sue risposte sono per la difesa una prova di più della leggerezza del suo carattere, e quindi della improbabilità che i malfattori volessero mai associarlo a loro.

Mignani Ferdinando fu da taluno indicato per pessimo, per grassatore, per frequentatore della Palazzina, e dei malfattori. Altri, e specialmente il Cerati disse non essersi mai udito alcun che sul di lui conto; e che se persone di malaffare si vedevano spesso d'innanzi alla sua bottega; ritenevasi che coloro avessero rapporti con la moglie più che con lui. Non risultando altri addebiti a di lui carico; potendo le male voci sul conto suo essere un riverbero infuato della mala condotta della moglie; e potendo anche essersi equivocato riferendo a lui ciò che forse riferiva ad altra persona di sua famiglia, il P. M. è in voto che lo si debba assolvere dall'accusa. Non occorre dire come molto più la difesa venga alla conclusione medesima.

Nadini Vincenzo, intimo e socio del Mariotti, per interessi di giuoco, come sostengono entrambi. Il carteggio fra loro sembra al P. M. che rinvolga misteri ben più gravi che quelli del giuoco. L'istesso Nadini diceva al giudice istruttore che molte delle lettere di Mariotti non le aveva neppur egli comprese. Negò di sapere chi fosse un sig. Filippo nominato in una delle lettere di Mariotti; negò di aver giuocato a San Giovanni in Persiceto perchè Mariotti mancò all'appuntamento che gli aveva dato; negò di conoscere Gaetano Bertocchi. All'udienza ammise tutto; giuocò con Palmerini e vinse; giuocò a Persiceto, e a Bologna; giuocò con Bertocchi che fingeva tenere le parti di Palmerini, e faceva vista di perdere con lui. Giovane, robusto, e gagliardo non sa dire di avere esercitato altro mestiere che quello del giuocatore: e quando l'autorità di P. S. del suo paese gl'ingiunse di cessare dall'ozio, e darsi al lavoro, non seppe meglio dimostrare di avere attempato al precetto che allegando di essersi impiegato come cameriere in un lupanare. Un tal uomo, e la sua intimità, e la sua corrispondenza con Mariotti, pel P. M. bastano a persuadere ch'ei fosse membro dell'associazione. La difesa risponde che della relazione e della corrispondenza con Mariotti, si è avuta ogni più desiderabile spiegazione: essi erano due giuocatori, e spesso si aiutavano scambievolmente in quella loro industria, che non potrà lodarsi, ma che certo non può essere qualificata nè come scopo, nè come indizio di un'associazione di malfattori nel senso di legge. D'altro canto Nadini domiciliato a Modena, raramente si portò a Bologna, e vi venne solo allorquando Mariotti il chiamò unicamente a giuocare. Egli dunque non poteva far parte di quell'associazione che si pretende risiedesse in Bologna. Pel resto qualunque sia stata la condotta di Nadini non è di questa che oggi debba rispondere: qui gli si chiede conto del reato di associazione di malfattori; e di questo reato la difesa crede che il dibattimento non abbia portato alcuna risultanza a suo carico.

Nanni Ermenegildo, uno degli autori della grassazione Parodi, condannato per quella ai lavori forzati in vita. Che fosse compagno di Pietro Generi, di Nobili, di Sabatini, di Catti, lo prova quel fatto. La conoscenza di Alessio Gardini l'ammette egli stesso, e quella pure di Teodoro Squarzina. Ladro e grassatore lo designò Cerati; uno della balla dei Bazzanesi, e ladro lo disse Sborni. Che costui fosse dell'associazione al P. M. pare indubitabile. Tuttavia la difesa risponde che se l'associazione della quale ora si tratta potesse riferire ad epoca posteriore alla grassazione Parodi, sarebbe logico il derivarne un'argomento da questa: ma dovendo per necessità riferirla ad un tempo anteriore la grassazione Parodi non può valere a provare che coloro i quali si associarono per commetterla fossero associati già prima. E questo indizio distrutto non rimane a carico del Nanni più che non rimanga ad aggravio di altri.

Nobili Enrico, anch'egli condannato per la grassazione Parodi a venti anni di lavori forzati: amico e compagno di Camillo Donati: indicato da Zuffi, dalla Prandini, da Veronesi, da Borghesani per uno di coloro che frequentavano il caffè del Viaggiatore. Secondo il P. M. non è dubbio ch'ei fosse dell'associazione. La difesa crede che rimosso per le addotte ragioni l'indizio derivante dal fatto della grassazione Parodi, ch'è un fatto posteriore, nulla rimanga di concludente a carico anche del Nobili.

Oppi Innocente; arrestato, e processato più volte per furti, per rapine, per invasioni, per grassazioni. Indicato per pessimo e pericoloso soggetto da tutti gli ufficiali ed agenti di P. S. Compagno degli altri accusati fu detto dal Borgognoni. Kisslich lo indicò per uno della balla della Fondazza. Altra volta si trovò in carcere con Paolo Pini. Frequentava col Guermandi e col Tubertini l'osteria della Fontana. Ammise di conoscere Alessio Gardini. Tutto ciò secondo il P. M. basta a convincere, e secondo la difesa non fornisce alcun sufficiente argomento ch'egli fosse membro dell'associazione di malfattori.

Palmerini Filippo, nel 1830 fu accusato d'insulti e offese personali, ma si trovò che non era colpevole. Carcerato per delazione di coltello proibito, per ferita, e per complicità in violenta cognizione carnale non fu trovato colpevole. Un rapporto della P. S. lo accenna sospetto di grave misfatto, ne dipinge la condotta con tetri colori. Diviso dalla moglie vive da molti anni in continuo concubinato con una donna dalla quale nacquero molti figliuoli. Conduttore dell'osteria del Falcone ammette egli stesso che vi teneva donne da partito. Nella perquisizione praticata a domicilio si rinvennero denari, e molti oggetti di valore, gran parte de' quali egli affermò che fossero proprietà della donna convivente con lui. Benchè il suo nome non travisi nella lista del Mariotti fu e condusse la famiglia alla festa in casa dell'Angelo Pasquali, e benchè neghi di essere stato socio ammette di aver pagato la sua parte. Che fosse in continui rapporti col Gaetano Bertocchi risulta non solo dal fatto di avere a lui promesso la figlia quanto da ciò ch'egli stesso narrò in proposito dell'acquisto di Brougham, e di una speculazione in sete che fecero insieme.

Ammise che Mariotti capitava talvolta alla sua osteria; ammise di aver prestato cauzione pel Gaetano Gamberini e pel Guermandi. Ammise che Gaetano Bertocchi gli scrivesse da Voghera la lettera con la quale gli raccomandava di attestare la sua permanenza nella di lui casa nel pomeriggio del 23 marzo 1862. Ammise che il padre di Gaetano Bertocchi gli comunicò una lettera che questi scriveva da Voghera, e nella quale indicando dove fosse riposto il denaro accennava pure che gran parte di quello eragli stato pagato da Palmerini per prezzo del Brougham vendutogli. Ammise che il padre di Bertocchi sapesse leggere, e disse di non aver compreso la ragione per cui volesse comunicare a lui quella lettera, ch'eragli pervenuta quando già gli agenti di P. S. avevano scoperto il nascondiglio, e sequestrato il denaro. Ma il P. M. crede non troppo difficile a comprendersi perchè quella lettera si

comunicasse a Palmerini, e crede ch'egli lo comprendesse assai bene. Bertocchi voleva poter giustificare donde gli provenisse il denaro, se mai la giustizia scuoprissi ch'egli ne aveva; e Palmerini doveva dire, conforme disse che glielo aveva detto egli, — al modo istesso che doveva dire, conforme disse analogamente ai suggesti contenuti nella lettera diretta a lui, che il 23 di marzo Bertocchi rimase sempre in sua casa. D'onde il P. M. trae argomenti per dire che gl'impegni del Palmerini coi malfattori sarebbero da questi soli fatti constatati abbastanza, e così sarebbe constatato ch'egli era uno degli associati. Ma si arroe che Palmerini fu sempre in fama di tristo, e di manutengolo: Cerati disse che la voce pubblica lo accusava di ricettazione di oggetti furtivi, e di favore ai malfattori, cui si voleva che desse e direzione, e consiglio: Sborni affermò che la di lui osteria era il ricettacolo dei ladri, e dei grassatori di Mirasole. Si arroe che Bertocchi lo designò a Campesi in Voghera per uno de' capi dell'associazione; che a lui eran dirette due delle lettere dal Bertocchi stesso consegnate a Campesi.

Si arroe ch'egli medesimo trovatosi in carcere col Campesi avrebbe ratificato le confidenze che gli aveva fatto Bertocchi, e dei confidenziali discorsi da esso lui tenuti a Campesi si avrebbe conferma dal detenuto Ruggeri, e dal guardiano Rosa. Si arroe che comunque l'altro detenuto Luigi Vitali venisse da principio a deporre che Palmerini era stato immediatamente avvertito che Campesi fosse uno spione, con che si voleva escludere la possibilità ch'egli avesse riposto in lui alcuna fede, l'istesso Vitali ammise di poi che quell'avvertimento era giunto parecchi giorni dopo che si trovavano insieme, e non dissimulò che persone legate al Palmerini lo avevano cercato, lo avevano fatto venir qui, gli avevano somministrato vitto e denaro, non dissimulò che uscito appena dalla sala di udienza aveva trovato persone che lo condussero alla osteria del Galanti, e datogli da bere; tanto è vero, dice il P. M. che vi è fra tutti pienissima solidarietà di associazione. Finalmente si arroe che quando Palmerini si accorse di essere stato dal Campesi tradito, tentò il suicidio. Per le quali risultanze il P. M. ritiene che Palmerini non possa non essere dichiarato colpevole del reato di associazione di malfattori.

Ma Palmerini, secondo la difesa non è che la vittima di una calunnia. Campesi ha contro di lui architettato una trama infernale, e al Campesi tengon bordone il Ruggeri, ed il Rosa. Di Campesi, e di Ruggeri non abbisogna ripetere quello che già fu detto in principio: sopra la deposizione di costoro la coscienza de' giudici non può fermarsi un'istante: essa la guata, la calpesta, e passa. — Rosa è uno stupido, uno smemorato: egli chiamato a deporre innanzi la Corte dichiarò di nulla rammentare, di non sapere ciò che depose avanti il giudice istruttore. Qual garanzia per tanto, qual sicurezza potrebbe aversi che anche allora egli parlasse di cose che rammentava, e che fossero secondo la verità? — Il suicidio tentato da Palmerini non fu altrimenti per lo sgomento pel terrore ch'egli si avesse dell'abuso che Campesi avesse fatto o farebbe delle sue confidenze perchè di nulla eragli confidato: ma fu lo spasimo ed atroci dolori che traendolo fuori dei sensi allora, come altra volta, lo aveva indotto per un'istante ad attentare contro la propria esistenza.